



V-254, A, 8m, 8

B.N.



ENEA IN TRACIA

ENE A
IN TRACIA

DRAMMA PER MUSICA
PER CELEBRARE
IL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO
DI SUA MAESTÀ FEDELISSIMA
L'AUGUSTA

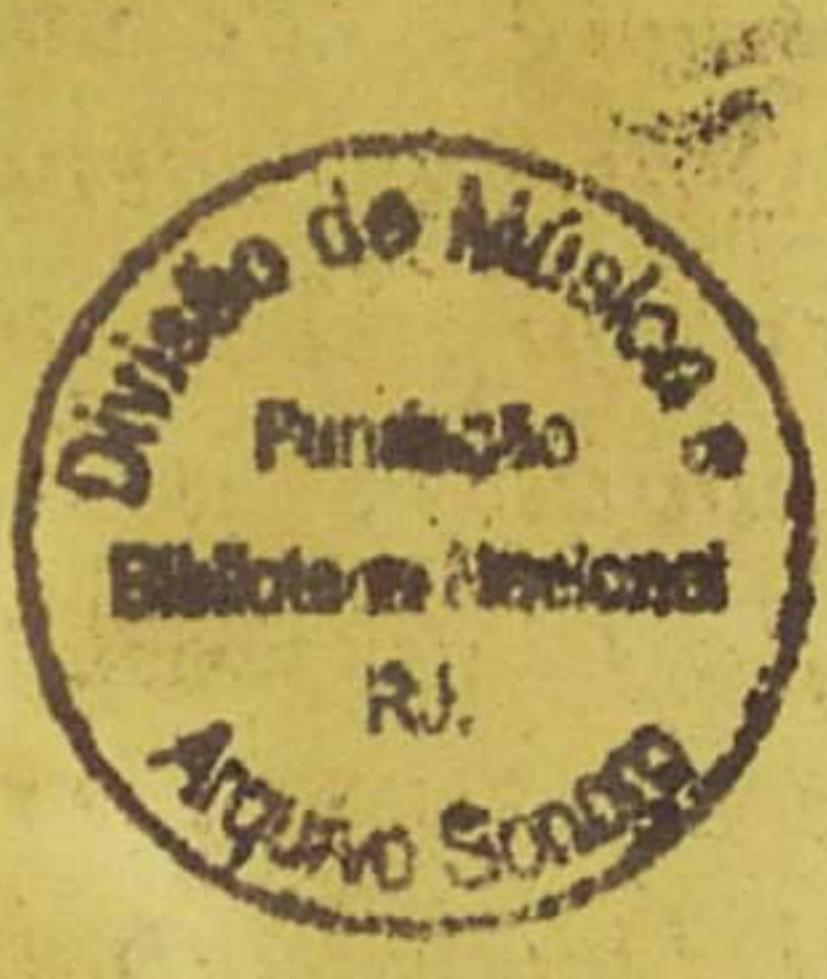
D. MARIA I.

REGINA DI PORTOGALLO
DEGLI ALGARVI, &c. &c.

LI 17. DECEMBRE 1781.



NELLA STAMPERIA REALE.



A - XV
EST
CXAG

ARGOMENTO.

ENoto per l' Iстorie, che sul principio della guerra di Troja, volle Priamo, ad ogni sinistro evento, procurar la salvezza del suo figlio Polidoro, cosicchè lo mandò con una parte de' suoi tesori alla Corte di Polinnestore suo Genero; e che questi vedendo poi, che i Greci si erano impadroniti di Troja, credendo non aver più che temere per la parte di Priamo, stimolato da una vergognosa avarizia lo fece secretamente uccidere.

Altresì non meno è noto, che Enea, dopo la ruina della sua Patria, essendosi imbarcato co' suoi seguaci sopra venti navi Trojane per andare a conquistare il Regno d'Italia, da una tempesta fu gettato sopra le coste di Tracia; e che disceso a terra volle offrire un sacrificio ai Dei: quindi, per adornar l' Altare con rami, e foglie, nel recider che fece il primo arboscello, vide della pianta sgorgar sangue; lo stesso gli avvenne

nel recidere il secondo, ed il terzo; e finalmente udì la voce di Polidoro, che l'informò del suo scempio.

Su questi fondamenti tratti da Virgilio si è composto il presente Dramma, a' quali si è unito ancora il ripudio d' Ilione figlia di Priamo tentato dall' accennato Polinnesitore alla persuasione de' Duci Argivi, che gli offrirono Elettra figlia di Agamennone (come descrive Omero) qual ripudio essendo giunto a notizia di Enea sul punto, che celebrava gli ultimi funebri esequi alla memoria di Polidoro, accesosi di una giusta vendetta, assalì con le sue forze la Reggia, e giunse al punto di uccidere Polinnesitore; ma frappostasi la generosa Ilione, le riuscì di salvare la vita al suo infido Consorte, che scosso da una così eroica virtù, rimandò in Micene la Principessa Elettra, e con nuovi vincoli di affetto ritornò ad amare la sua virtuosa Ilione.

La Scena, parte è su le sponde del mare, e parte nella Reggia di Tracia.

IN-

INTERLOCUTORI.

ENEA.

Il Sig. Carlo Reyna.

ILIONE. Figlia di Priamo, e Conforte di

Il Sig. Fedele Venturi.

POLINNESTORE, Re di Tracia.

Il Sig. Luigi Torriani.

PILADE, Principe Greco amante di

Il Sig. Giovanni Ripa.

ELETRA, Figlia di Agamennone inviata da
Greci Sposa a Polinnestore.

Il Sig. Giuseppe Toti.

Tutti Virtuosi della Real Cappella di S. M. F.

La Musica è del Sig. Girolamo Francesco de Lima, Maestro del Real Seminario di Lisbona.

Il Dramma è di Gaetano Martinelli Poeta all'attual servizio di S. M. F.



ENEA IN TRACIA.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di mare ingombra di Navi Trojane :
d'ambi i lati della Scena vedesi un' opaca selva , che non occupa la vista d'un cammino , che conduce alla Reggia. Nel secondo allegro della sinfonia , Enea seguito da' suoi Trojani Guerrieri discende sul lido.

En.



AGL' insulti del mar , fidi Compagni ,
Salvi pur siam : lode agli Dei :
su questo
Incognito terren riposo , e lena ,
Dallo sparso sudore ,
Prendan le stanche membra , acquisti il
core.

Di verdegianti foglie un' Ara intanto
Si componga, e si adorni: al suol prof-
trati

A' tutekari Numi

Rendiam grazie e mercè. L' impresa il-
lustre,

Onde sul Latio suol Troja risorga,

Se ne accende di zelo,

A vincerla da Eroi s'implori il Cielo.

L' opra più non s'indugi: Amici, il pri-
mo

A recidere i rami esser vogl' io:

Sieguà di voi ciascun l'esempio mio.

*Enea snuda la spada, e vibra un col-
po su d'una pianta alla dritta della
Scena; quindi si arresta sorpreso veden-
do, che il reciso tronco stilla sangue.*

Numi che veggo!.. Inanimato un tron-
co

Sgorga liquido sangue!..

*Resta immobile qualche tempo; indi
al mesto lamento, che ode uscir dalla
recisa pianta si scuote al quanto, ed
a quella si avvicina.*

Ah

Ah questa di chi langue
Umana voce è pur ! .. Qual fiera idea ! ..
Quale immagin d'orror ! ..

*Dalla recisa pianta con mesto tuono
si ascoltano i seguenti detti.*

» Pietoso Enea ,
» Degna prole de' Dei :
» Vendica i torti miei.
» Polidoro son io : su questo lido
» Polinnestore infido
» Di vita mi privò !

En. Che ascolto , oh stelle !
In ogni fibra un gielo
Scorrer mi sento ...

Siegue come sopra.

» Enea ; pietoso Enea ,
» Compiangi il mio destin. D'un genio
avaro
» Io la vittima fui. Su l'alma rea
» Vendica la mia morte , o invitto Enea.

En. Qual prodigo ! Qual voce ! In fronte io
sento

Sollevarmi le chiome ! Ah , non a caso
 Provido il Ciel , de' venti
 Mosse l'ira , e ne spinse
 A questa infame arena. Amici invitti ,
 Questo è di Tracia il suol : de' nostri petti
 Qui sfavilli il valor : l' empio qui re-
 gna

Polinnestore infido ! Ah se il crudele ,
 Da un infano furor sedotto , uccise
 Di Priamo il figlio , il sangue suo . . .

Ma questa ,
 Che ver noi muove il piè Donna reale
 Ilione è pur ! . . . No , non m' inganno . . .

S C E N A II.

ILIONE con seguito, e detto.

Il. E Nea ! . .

E Qual gioja è questa ! Invitto Enea ,
 tu sei

Il. Presente agl' occhi miei , e appena il
 credo.

Dopo lunga stagion qual dolce oggetto
 È il rivedere ad onta del destino
 Un Congiunto , un Amico , un Cittadi-
 no !

En. Ah mia Augusta Regina ,

Quan-

Quanti il Fato combina a un punto if-
tesso

Eventi inaspettati! In quest' istante ,
A tanti fra di lor contrari affetti
Ondeggiante è il mio cor: da un fosco
velo

Adombrate ho le luci , e avvampo , e
gelo.

Ili. Ma qual Astro fu mai , che a questo li-
do

De' Trojani navigli
Spinse le vele ad incontrar perigli ?

En. Forse del Ciel contro de' rei lo sdegno :
Forse di questo Regno
L' orgoglio a debellar.

Ili. Le mie sventure
Note forse a te sono ?

En. Sol di chi preme il Trono
La barbarie mi è nota.

Ili. Eppur ... Ma viene
Polinnestore a noi.

En. (Or mi giovi indagar gli arcani suoi)

SCENA III.

POLINNESTORE con seguito, e detti.

- Pol.* Che di Troja l'Eroe, d' Anchise il figlio,
 L'onor del patrio suol, dopo il fatale
 Memorabil conflitto, il piè movesse
 Su la sponda di Tracia; al primo annunzio
 Prestar fede non seppi. Avvien sovente,
 Che un estremo piacer giunto improvviso,
 Del vero a titubar l'alma costringe.
 Scosso quindi ogni dubbio, al tuo rinccontro
 Mossi le piante; ed ora,
 Che al sen ti stringo, io veggio
 Quanto devo al destin, se col soggiorno
 D'un Ospite sì degno
 Le glorie io posso annoverar del Regno.
- En.* (Che accorto favellar!)
- Ri.* (Quanto è fallace!)
- En.* Dell'alma tua real, Signor, conosco
 Generoso ogni eccesso, e ti son grato;
 Ma deciso è dal Fato
 De'Trojani navigli ad altro lido,
 Ch'io discolga le vele.
- Pol.* Oppormi al corso

D'

D' una prescritta impresa

Io non pretendo . . .

Ili. Almen conceder puoi

A' tuoi seguaci Eroi brieve ristoro.

En. Dimmi, Signor, di Polidoro invitto,
Germe augusto di Priamo, alla tua cura,
In un co' suoi tesori
Affidato, che fu? Dov' è?

Pol. (L' inchiesta,

Sospetta, e minacciosa,
M' ingombra di timor!)

En. Parla.

Pol. (Mi giovi

Simular qui tristezza.) Ah! ti palesi
Il mio silenzio, oh Dio!

Del Prence sventurato il Fato rio.

En. Polidoro morì? . .

Pol. D' ignota mano

Sotto un colpo crudel.

Ili. (Core inumano!

A duol sì grande, ah non poss' io dar
freno.)

En. (Quanta ha costui nel seno

Malvaggità raccolta!)

Polinnestore, ascolta:

Dell' ucciso mio Prence a me son note

Le vicende, e la sorte:

So, chi gli die' la morte,

Ma paventi il crudel: su questo lido,
Se di fede mancò l' alma speriura,
Cadrà trafitta al suolo: Enea lo giura.

Sì, cadrà: lo giura Enea
Sia qualunque l' alma rea:
La vendetta, un crudo scempio,
Tema l' empio - di soffrir.
All' aspetto del delitto
L' ira mia si fa maggiore:
Col furore in fronte scritto
Farò tutti impallidir.

SCENA IV.

POLINNESTORE, ed ILIONE.

Pol. **L**ode agli Dei: rafferнатo il ciglio
Veggo d'Ilione alfin. Dell' arfa Troja
Il vagante ambizioso infausto avanzo,
Spinto su questo lido
Dall' insano furor degl' Elementi,
Gli affanni del tuo cor cangiò in contenti.
Il. Del mio interno tu sei (sia con tua pace)
Interpetre fallace: egual misuri
Col tuo core il mio cor; ma ben diversa
La cura è di ciascun: Tu col livore
Il nutri, ed alimenti; io con l' amore.

Pol.

- Pol.* Eppur d'Enea sapesti
Irritare a mio danno il cor superbo.
- Ili.* Giusti Dei, qual sospetto! E puoi nel seno
Annidar tal veleno? Ah, d'infedele
Non tacciarmi, Signor; cangia pensiero,
Li Dei non irritar: l'ultrice spada
Lungi non creder mai. Dal tuo letargo
Destati alfine: ama chi t'ama, e pensa,
Che tu devi de' Numi
Imitare i costumi, arder di zelo
Delle leggi a serbar sacro il tenore:
La clemenza abbracciar, non il rigore.
- Pol.* Sublime favellar! Ma pur, qual frutto
Speri dedur da questi
Saggi principj tuoi?
Che de' Trojani Eroi terror mi faccia
Otentato l'ardire, o la minaccia?
Che de' Principi Achei ricusar debba,
D'una pace in mercè forse la Sposa
Offertami da lor?
- Ili.* Che dici, ingrato?
- Pol.* La ragione di stato
D'Agamennone vuol, ch'io purga in oggi
La mia destra alla figlia.
- Ili.* Misera me, che ascolto!
- Pol.* Le querele, e i lamenti
Inutilmente or spargi all'onde, e ai venti.
- Ili.* Ah traditor . . .

Pol.

Pol. Non più: tu dal mio soglio
Oggi scender dovrai.

Ili. Barbaro, e tu vuorrai . . .

Pol. Sì: ripudiar ti voglio.

Con la ragion, che ostenti
Il tuo destin consiglia;
Tu, che d'onor ti senti
Sempre infiammato il cor.
L'ire a destar, se vuoi,
Va de' Trojani Eroi;
Ma non sperar fra l'armi,
Che ceda il mio valor.

SCENA V.

ILIONE sola.

NÈ pago ancor sarai, barbaro Fato,
A danno mio di accumular sventure?
A tante avverse cure
Cede il mio cor! Troja fu già distrutta.
Delle ruine sue di Priamo il Trono
Fu misero trofeo. Servil catena
Avvolge l'infelice
Mia Genitrice Ecuba. Il mio Germano
Barbaramente ucciso
Giace ancora insepolto: ed ora, oh Stelle!
Dal

Dal talamo real, da se mi scaccia
Un rio mostro crudele!..
Ah, che giuste son pur le mie querele!
Ai gemiti sì sciolga, al pianto almeno
Omai libero il freno... Ah questo pianto
Scema del mio valore
La gran parte maggiore!.. Ah! Dei clementi,
Un vostro raggio imploro: incerto, oscuro
Di mia vita è il cammin: voi mi guidate,
Assistitemi voi: le mie ruine,
Che vi faccian pietade è tempo alfine.

Voi, dal Ciel, pietosi Dei,
Che scorgete i miei tormenti:
Voi, che udite i miei lamenti,
Deh movetevi a pietà.
Dall'affanno, ch'io sopporto
Son confusi i pensier miei:
Ah, privarmi di conforto
Saria troppa crudeltà.

SCENA VI.

Appartamenti Reali.

*ELETTRA, e PILADE.**El.* Crederti poss' io?*Pil.* Sì, Principeffa: allor, che di Micene
Il Porto abbandonasti,

Ah, lo san pur gli Dei

Qual fu l'affanno mio; morir credei.

So ben, che i sguardi tuoi nuove ferite

Or mi apriranno in sen; ma il mio destino

Evitar non poss' io: ad onta ancora

Del tuo ingiusto rigore

Ad esserti fedel mi astringe Amore.

Ah! per uscir di pene,

Che non feci, mio ben, che non tentai!

Misero afflitto errante,

Nel costante mio amor sempre a te fido,

Fin la morte cercai di lido in lido.

El. Pilade, oh Dio! sospendi

Sì funesto linguaggio: ah perchè mai

Sempre ingiusto, e molesto

Rimproverar mi vuoi? Di qual rigore

Puoi condannarmi il core? Augusto il
cenno

Del

Del mio gran Genitor costretta io fui
Ciecamente a ubbidir ; ma di Micene
Sa il Ciel con qual dolor lasciai le arene.
Ah ! . . . (Pur vuo' dirlo) Ingrato ! Il cor
dal seno

Sveller m' intesi , oh Dio !
Nel ricever da te l'estremo addio.

Pil. Numi ! E fia ver ? . . .

El. Tutto non dissi. In Tracia ,
Misera ! giunsi alfin ; ma il pianto , il duolo ,
Il silenzio fu il solo
Mio tenace compagno : oh quante volte
Da tiranna tristezza oppressa , e vinta ,
Rammentandomi ognor del tuo bel core
E la costanza , e i merti ,
Malgrado il mio dover bramai vederti.

Pil. Ah mi uccide la gioja ! Oh come or sento
Ad accenti sì grati
Ravvivarsi nel sen l'estinta speme !
Eccomi alfin ; bell' Idol mio son teco :
Rasserena i tuoi rai : forse opportuno
D' un insulto a salvarti
Quì de' venti il furore oggi mi spinse.

El. Come ? A salvarmi !

Pil. Ah sì. De' Duci Argivi
Alla vindice brama
So , che Enea si opporrà : l' ardir di questi
Polinnesiore teme : alla difesa

Ar-

Armi raduna già ; ma de' Trojani
 Se mai cede al valor , costretto fia ,
 Ad onta ancor del suo feroce orgoglio ,
 Ilione ognor' a serbar seco in soglio.

El. Quindi eseguir , che pensi ?

Pil. Anima mia ,
 Di cento spade , e cento
 Espormi a fronte , e non curar cimento ,
 Agl' insulti , agli scherni
 Involarti , mio bene ,
 E mia Sposa condurti oggi in Micene.

El. In Micene condurmi ? Ah ! su quel suolo ,
 Ove già di Regina al partir mio
 Gli omaggi ricevei ,
 Suddita , oh Stelle ! io ritornar dovrei ?
 Barbaro ! E queste sono
 Del tuo nobile ardir le degne prove ,
 Onde agl' insulti , ai scherni
 Tu pretendi involarmi ?

Pil. Oh Ciel , che ascolto ! Io dunque . . .

El. Sì , tu devi
 Garantirmi l' onor , lo scettro , il Trono
 Già per me vacillante :
 Queste d' un vero amante
 Fian le prove d' amor : d' ogn' altro affetto ,
 Come inutil per me , disgombra il core :
 Armati di valore ; impugna il brando ;
 Affronta i miei nemici , io te 'l comando .

Sì ;

Sì ; da quel labbro istesso ,
Che già ti accese il core ,
La forte del tuo amore
Intender puoi qual' è.

Va : se ti scalda il petto
Fiamma di bella gloria ,
Pensa , che il Trono aspetto
Solo , ben mio , da te.

SCENA VII.

PILA DE solo.

GIUSTO Ciel , che ascoltai ! Qual fier
comando !
Qual fallace contegno !
Qual di Eletra è mai questo
Incanto lusinghier ! Sogno , o son desto ?
Ah la crudel conosce
Del mio perduto amor la debolezza ,
Altera ne trionfa , e mi disprezza.
Misero ! E dovrò sempre
A cento affanni in braccio
D'un amor sì fatal viver nel laccio ?
No , non fia ver : si desti
Da un letargo sì indegno
La supita virtù. Quell'alma infida
Di riveder si fugga

Pe-

Periglioſo il cimento. Ardir: già ſento
 Da un bel desio d'onore
 Il mio core già ſcoſſo:
 Eletra ſi abbandoni... Oh Dio! Non poſſo.

Ah, che in vano uſcir di pene
 Prigioniero tenta il core:
 Le ſue barbare catene
 Dovrà ſempre ſopportar.
 Nel fatal primiero ardore
 Pur convien, che ſi conſumi.
 Di placarvi, o avversi Numi,
 Quando mai poſtrò ſperar?

SCENA VIII.

Spiaggia di mare, occupata dalle navi Trojane, dalle quali diſcende tutto il reſto del ſeguito di Enea.

Vedesi in proſpetto un Tumolo con Ara innanzi, compoſto di rami, e foglie, eretto da Enea per pietoſa memoria al cenner di Polidoro.

ENEA.

Generoſi Compagni, all' ardir noſtro
 Propizio arrida il Ciel. Di Polidoro
 L' ombra vagante aſpetta

Del

Del suo scempio crudel giusta vendetta.
L'ultimo a lei dovuto
Funebre ossequio offrirle
Or da noi qui si deve; indi fra l'ire
Faccia pompa ciascun del proprio ardore.

*Coro**Di Guerrieri Trojani.*

a 2. Pallid' ombra, che ti aggiri,
Che sospiri - qui d'intorno;
Degl' Elisi il bel soggiorno
Vanne omai a respirar.

Tutto il Coro.

Degl' Elisi il bel soggiorno
Vanne omai a respirar.

a 2.

Al tuo placido riposo,
Non temer, che invendicata
Non andrai, ombra onorata,
Cessa alfin di sospirar.

Tutto il Coro.

Degl' Elisi il bel soggiorno
Vanne omai a respirar.

SCE-

SCENA IX.

POLINNESTORE seguito da' suoi *Custodi*,
e detto; indi *ILIONE*.

Pol. **Q**ual rito è questo, o Enea? Libero
dritto

D' innalzar chi ti die' su i Regni
altrui

Tumuli, ed Are? Il lido,
Chi d' occupar ti die' da' tuoi seguaci
Assoluto il poter? Forse pretendi
Qui l'estremo ostentar debole avanzo
Del Trojano valor?

En. L' inchiesta altera,
E il temerario insulto,
In te dichiara appieno
Colpevole quel cor, che annidi in seno.
Mira, o superbo, e trema! (1) Orror
ti faccia

L' enorme tuo delitto.

Polidoro trafitto

Invendicato ancor qui geme, e langue:
Gettan le piante in fin stille di sangue.

Pol. (Aimè, che veggo!)

Ili.

(1.) Accennandogli le recise piante, che gettan sangue.

Ili. Enea,

Qual furor ti seduce? Ah, donde l'ira
Deriva del tuo cor? Nel mio Conforte
Così poco rispetti

Un Genero fedel di Priamo invitto?

En. Parla così ch'ignora il suo delitto.

Pol. Questa cura pietosa

Risparmi ormai chi non è più mia Sposa.

Ili. Ah non sia ver, che a quest'estremo giunga
L'odio tuo contro me, contro i Trojani:
Deh ti rammenta almen . . .

Pol. Neppur de' Dei

Rammentar nel mio stato io mi potrei.

En. Barbaro! E qual pensier...

Pol. Decisi. Eletra

Da Micene qui giunse. I Duci Argivi
Di Troja distruttori,
Saranno i difensori, ed i sostegni
Della Sposa non men, che de'miei Regni.

En. (E il suolo ancor sostiene alma sì rea!)

Pol. Sì confuso or che pensa il grand'Enea?

En. Superbo! E non ti avvedi,
Che oggetto sei d'orror?

Pol. Cangia pensier, se credi,
Ch'io manchi di valor.

Ili. Ah, giusto Ciel, tu vedi
L'estremo mio dolor!

En.

- En.* Come frenar lo sdegno !
Pol. Tu impallidischi ?
En. - - - - - Indegno !
Pol. } Che fiero ardir !
En. }
Ili. - - - - - Che affanno !
 } Più strali i Dei non hanno
 } Per trapassarini il cor.
Pol. a 3 } Uscir tu puoi d'inganno ;
 } No, non mi fai timor.
En. } Ah barbaro, ah tiranno ;
 } Ah tu mi fai terror !
En. }
Ili. } Fra tante angustie, oh Dio !
 } Resister non poss'io.
Pol. L'ira m'infiamma il petto !
En. } Men barbaro d'Aletto
 } Il reo tuo cor non è.
Pol. a 3 } Tutto il velen d'Aletto
 } Sento raccolto in me.
Ili. } Perchè lasciarmi in vita ,
 } Barbari Dei, perchè ?

SCENA X.

Enea solo.

CAlmatevi ire mie : d'un empio in
faccia
Abbastanza giungeste
Lo sdegno , onde nasceste ,
A palesar. D' impetuosi affetti
Abbia tregua il mio cor. Solo de' Numi
Or s'implori il favor. Sì , da voi spero
Sostenuto il mio ardir: voi nel cimento
Dirigete i miei passi. Ah non sia mai ,
Che de'malvaggi ognor la rea Fortuna ,
L'opre , l'armi , il valor regga , e secondi ,
Che renda a suo talento
Misero un giusto , un empio cor contento.

Ah non turbi con fiero sembiante ,
Sempre ingiusta , la Diva incostante
D'una gloria il più chiaro splendor.
Negli eventi-voi Numi clementi
Proteggete... Ma questo di tromba
Suono è pur , che fra l'armi rimbomba !
Ah l'intendo : già il bellico invito
Alla pugna mi rende più ardito :
L'ira ultrice m' infiamma di sdegno ,
Già ritegno-non soffre il mio cor.

SCE-

SCENA XI.

Sala terrena. In fondo , logge aperte , dalle quali si discoprirà di poi l'incendio nel Porto , che da' Trojani si è sparso alle navi Tracie.

ELETTRA, e PILADE.

El. **A**l mio sguardo t' invola...

Pil. **A**odimi almeno...

El. Ciò, che dir tu mi vuoi , già intendo appieno.

Al mio destino in braccio
Lasciami per pietà : le tue querele
Stanca di udir già sono.

Pil. Lasciarti in abbandono ? Ah non sia vero :
Così vile un pensiero
Formar non sa il mio cor : benchè scher-
nito ,

Vilipefo da te quantunque io sia
(Non so per qual magia)

Son dal Fato costretto
Nudo a esporre per te fra l'armi 'l petto.

SCE-

S C E N A XII.

P O L I N N E S T O R E seguito da' suoi *Cus-
todi*, e detti.

Pol. Ogni accesso alla Reggia,
Voi, Custodi, impedisce
Al superbo Trojano... Ah Prence invit-
to, (1)

Onor de' Greci Eroi: mai più opportuno,
De'tuoi, de'miei nemici,
Improvviso l'arrivo, a quest' arena
Prevenir ti fe' il Cielo: al mio valore,
Il tuo valore aggiungi: ah non sia mai,
Che dell' esule Enea giunga l' audacia
Imperiose a dar leggi al Re di Tracia.

El. Misera me! (2)

Pol. Non avvilirti, o cara,
Decisa ancor non è la sorte mia.

El. Della mia pena amara
L'unico oggetto, ah tu non sai qual sia.

Pil. Deh Principessa, il pianto
Tergi sul ciglio; appieno
Io ti penetro il cor. Della tua sorte
Saprò con alma forte

Pro-

[1] A Pilade. [2] Piange.

Proteggere il destin : dilegua il duolo :
O vincere , o morir ; fra l'armi io volo.

Va : ti consola , e spera ,
Forse vicino è il giorno ,
Che di più stelle adorno
Il crin ti splenderà.
(Fingo fortezza , oh Dio !
Ma il cor gemendo và .)
D'ogni cimento a fronte
Sostegno tuo m'avrai. (1)
Tu del mio cor già sai
Qual sia la fedeltà. (2)
(Più reo destin del mio
Chi mai provato avrà ?

SCENA XIII.

POLINNESTORE , ELETRA ; indi ILIONE in catene circondata da' guardie.

Pol. **D**I Pilade seguir l'orme m'è duopo ;
Tu frattanto , mio ben , di questa Reggia
Fra le munite mura
Respirar puoi sicura. Ah ! più non posso
Te-

[1] *A Polinnestore.* [2] *Ad Eletra.*

Teco restar... (1) Ma, che mai veggo,
oh Dei!

De' numerosi miei sì forti abeti,
Già la parte maggior distrugge il foco!
Ah quale angustia è questa!

El. Stelle, che più mi resta
A sperar dalla sorte!

Ili. Sol, che vedermi, oh Dio! fra le ritorte.
Ecco, o crudel: (2) Barbara Donna,
ammira:

Questa è la tua mercede: (3)
Di quel core infedel questa è la fede. (4)

Pol. (Mille furie ho nel petto!)

El. (Ahi qual sorpresa
È mai questa per me!)

Ili. L'opra compisci
Di propria man, mi svena,
Aprimi il petto: a che lasciarmi ancora
Fra tormenti languir?...

Pol. Per mia vendetta;
Per accrescer d'Enea
L'ira nel sen: per ultimo sollievo
Del mio cor disperato.

Ili. Barbaro!...

Pol.

[1] Nell'atto, che parte, dalle logge vede l'incendio
nel Porto. [2] A Polin. [3] Mostrando le catene.
[4] Ad Elettra.

Pol. Nel mio stato

Ogni eccesso mi giova. Olà, Custodi:
A voi l'estremo impongo
Mio sovrano voler: con le mie forze
De'miei nemici or volo
L'assalto a sostener; ma se dal Fato
Avvien, che oppresso io resti, al suol tra-
fitta

Da voi, cada costei: da voi le fiamme
Si accreschino alla Reggia: in ogni parte
La ruina si sparga; e da per tutto
Vada errando l'orror, la strage, e il lutto.

Il. Perfido, ascolta... Ah dal furore infano
È già vinto quell'empio!

El. (Ah di me già fatal temo lo scempio.)

S C E N A XIV.

ILIONE sola.

MA perchè tanto, o Numi,
Infierir contro me? De'vostri strali
Perchè rendere, oh Dio!
Sventurato bersaglio il petto mio?
Misera! Alfin ridotta
Eccomi al punto estremo. Aimè! L'Idea
D'una morte crudel m'empie d'orrore!
Stringer mi sento il core

Da

Da una gelida mano ; e a poco a poco
Per mio fatal tormento
Lo spirto , oh Dio ! indebolir mi sento !
Ah , qualche ajta ; almen qualche conforto
Sperar potessi ... Ah lo sperare è vano ;
Da tutti abbandonata
Vuol così la mia sorte ,
Che tiranna più ancor soffra la morte.

• Ah venga , si affretti ,
Mi privi di vita ;
M' involi agl' oggetti
Di tanti martiri :
Del Cielo è un' ajta
La morte per me.
Confusa , smarrita ,
Sprezzata , tradita ,
Non ho più costanza :
Soffersi abbastanza.
Che il Fato si plachi
Possibil non è.

SCENA XV.

Sul fine dell' aria sudetta si ode in lontano il suono di militari istromenti , ed uno strepito d'armi: quindi vedonsi i Trojani rincalzare i Traci fin'entro la Reggia. Le Guardie restate in Scena per custodire Ilione , all' improvvisa pugna si pongono in difesa : frattanto escono battendosi

ENEA, e POLINNESTORE.

En. B Arbaro , alfin sei vinto. (1)

Pol. A' che ti arresti ?
Passami il cor.

Ili. Fermati , Enea...

En. Regina ,
Su gl'occhi tuoi , voglio svenar costui.

Ili. Sospendi il colpo , o morirò con lui. (2)

En. Ah , che mai tenti ?

Ili. Il mio dover.

En. L'infido
Ha da cader...

Ili. Se vibri , io qui mi uccido. (3)

En.

[1] Dopo brieve pugna cade Polinnestore , ed Enea lo disarma. [2] Impugnando uno stilo in atto di ferirsi.

[3] In atto di ferirsi come sopra.

En. E tu pretendi?..

Ili. Sì, salvar lo Sposo.

En. Come! D'un cor sì rio?..

Ili. Sento amore, e pietà: quel cor fu mio.

Pol. (Io son di sasso!)

En. Oh grande!

Oh magnanima Donna! Ecco, a te dono
In un col brando i giorni
Del tuo infido Consorte. (1)

Ili. Prendi. (2) Se m'odj ancor dammi la
morte. (3)

Pol. Ah Generosa!.. (Oh Ciel! Scuoter mi
fento

Da sì bella virtù!) Così punisci
Le tue offese, i tuoi torti, e l'odio mio?
Ed io, tiranno, ed io
Da un'insana ragion vinto da'Greci,
Con ripudio crudel tentai privarti
E del Regno, e del Trono?

Oh disleal!.. Bell'Idol mio, perdono.
Ah sì, perdon ti chiedo: il mio rossore
Mi accusa un traditore: il tuo Germano
Barbaramente uccisi... Oh Dio, qual pena!
Qual rimorso crudel! Del fallo mio

Ah

[1] *Consegna ad Ilione la spada già tolta a Polinnesore.* [2] *Ricevuta la spada la dà a Polinnesore.*

[3] *Getta lo stilo.*

Ah spiegar non poss'io l'atroce orrore,
 Che tormenta il mio cor, che l'alma or
 fente!

En. Se detesti l'error, torni innocente.

Ili. Sposo, Signor, de'tuoi trascorsi, ah mai,
 Mai non si parli più: d'eterno oblio
 Si sparga ogni vicenda,
 E Amor di nuovo i nostri cori accenda.

SCENA ULTIMA.

ELETTRA, PILADE, e detti.

Pil. **N**È abbattuto, nè vinto,
 Come tu credi, o Enea,
 Pilade ancor non è: molto ti avanza
 Per vincere il mio cor: Triegua dò all'armi
 Per intender ragione, o vendicarmi.
 Alla richiesta mia risponda in tanto
 Polinnestore ormai. Dimmi: il destino
 Qual fia d'Elettra alfin? Che da Micene
 Venne su queste arene
 Il foglio ad occupar, tu fai...

Pol. Da'Greci,
 So, che sedotto io fui
 Ilione a ripudiar; ma...

El. Taci, indegno:
 Del tuo cor già prevedo il fiero orgoglio:
 Son'

Son' io , che del tuo foglio ,
Onde a parte ne venni , il don rigetto ,
(Ah frenare il dispetto
Più non sa questo cor.) Su le mie navi
Guidami tu , Pilade invitto : andiamo
Lungi da questo lido
Del più barbaro cor soggiorno infido.

En. Grazie vi rendo , o Dei. Regina , addio.
Fidi Compagni al mar : si lasci alfine ,
Memorabil per noi , questa contrada.
D' Italia il Regno a conquistar si vada.

C O R O

Di Guerrieri Trojani.

Placido spira il vento ,
L'onda è tranquilla in mar.
D' ogni fatal cimento
Si vada a trionfar.

L I C E N Z A.

DAl sublime tuo Soglio , o AUGUSTA DONNA ,
Generoso uno sguardo ,
A' tuoi fidi vassalli al suol prostrati ,
Deh rivolger ti piaccia. In lor Tu vedi
Quel , che tanto a te piace

Ca-

Carattere d'onor sul fronte impresso,
 Onde a' tuoi voti ognor garreggia attento
 Verace zelo, ed ossequioso affetto.
 Ah se un umil rispetto, a te d' innanzi
 Di ciascun non reggesse ai detti il freno,
 Tutte udiresti appieno
 Della grand' Alma tua
 Celebrar le virtù: ma se lor viet'i
 Ciò, che di te fin dove irradia il Sole
 Oggi si onora, e cole; almeno ascolta
 In questo di delizie augusto giorno,
 Per eccesso d'amor, fidi, e devoti
 In atto umile i loro auguri, e voti.

Regni la nostra AUGUSTA
 Sempre felice, e sia
 Il Regno di MARIA
 L'onor di quest'età.

a 2.

Come finor fu giusta;
 Come finor fu pia,
 Felice ognor MARIA
 Nel Regno suo farà.

Regni la nostra AUGUSTA
 Sempre felice, e sia
 Il Regno di MARIA
 L'onor di quest'età.

F I N E.

